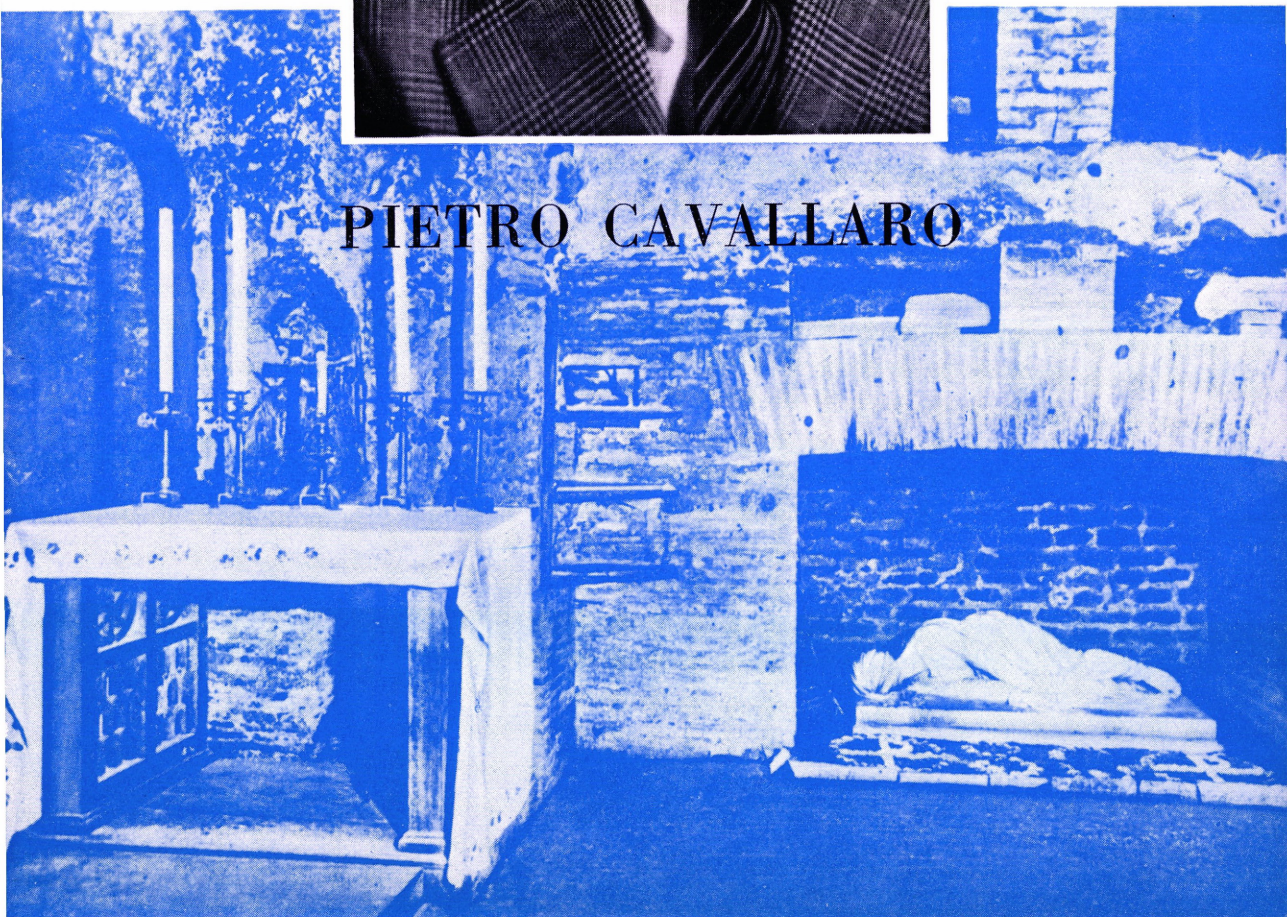


ISTITUTO
SALESIANO
« PIETRO
RICALDONE »

BIVIO
CUMIANA
(TORINO)



PIETRO CAVALLARO



Carissimi Confratelli,

a distanza di tre mesi, la morte è tornata una seconda volta nella nostra comunità a domandare l'offerta di un altro confratello

PIETRO CAVALLARO

morto lunedì 10 dicembre 1979, alle ore 18,00.

La vita del nostro confratello è tanto semplice e lineare, senza molti spostamenti o colpi di scena.

Pietro nacque a Cona (Venezia) l'11 gennaio 1930, nella bella famiglia Cavallaro, ove sono ancora vivi Mamma Eleonora, due fratelli e due sorelle. Il primo periodo della sua vita, fino a 22 anni, lo trascorse in seno alla famiglia, aiutando il papà nei lavori dei campi e prodigandosi con generosità nelle attività della parrocchia, prima a Cona e poi a Muggiò (Milano), dove la famiglia si era trasferita.

Lavorare in mezzo ai giovani era la sua passione, per cui ad un certo punto, dietro suggerimento del suo parroco, orientò i suoi occhi e il suo amore alla Congregazione Salesiana.

Giunse in questa casa di Bivio Cumiana il 24 ottobre 1952. C'è ancora in casa il Confratello che lo accolse la prima volta e lo sentì esclamare, nell'osservare l'Istituto: « Ma questo è un paradiso! ».

Qui imparò ad amare Don Bosco proprio come un padre e prese la decisione, che non cambiò più: « Rimarrò per sempre con Don Bosco ».

In Noviziato, compiuto a Villa Moglia di Chieri (Torino) l'anno 1954-55, fu per tutti, chierici e coadiutori, modello di pietà, di semplicità, di bontà, di obbedienza.

Tornato a Cumiana, si impegnò ad attuare subito il proposito maturato durante il Noviziato: « Spandere attorno a sé tanto ottimismo e fiducia nella vita ». Ci riuscì tanto bene che la sua compagnia era graditissima e ricercata da giovani e confratelli.

Nel 1958 l'obbedienza lo chiama a Roma, quale sacrista alle Catacombe di San Callisto. Un lavoro pesante e monotono: Preparare sprepapere, ritirare riporre... sempre la stessa vita, giorno dopo giorno.

Pietro tenne con fedeltà quel posto dal 1958 al 1971. Abbracciò con entusiasmo quell'occupazione, che la Provvidenza gli aveva affidata. Si formò un orario ben stabilito per attendere ai vari momenti di preghiera in comune, come ogni buon religioso; e il resto del suo tempo lo trascorreva « a parlare con i martiri delle Catacombe ». Era di una esattezza matematica in tutto. Non si fece mai pregare, ed era schivo di ogni lode o ringraziamento da parte dei pellegrini. « Ho semplicemente fatto il mio dovere! ». La Cappella dei Papi e di Santa Cecilia lo vedevano tornare più sovente, perché ivi molte volte si soffermava a pregare per tutte quelle persone che si raccomandavano alle sue preghiere. Era solito dire: « Non mi piace promettere e non mantenere ». Per questo, quando aveva terminato il suo lavoro, così prezioso, prima di salire la lunghissima scala di entrata alle catacombe, passava ancora una volta nel suo angolo, di fronte alla tomba di Santa Cecilia, per pregare per i suoi amici.

Nel 1971 fu trasferito alla Tipografia Poliglotta, Vaticano.

« Come sono contento! — rispose al Sig. Ispettore che gli proponeva il cambio di occupazione e di casa. — Così divento suddito del Papa ». In quella casa salesiana compì un'opera preziosa, preoccupandosi di essere pronto al servizio dei suoi Confratelli. Trascrivo qui alcune note caratteristiche del nostro confratello, che ci ha inviato il suo ultimo Direttore alla Poliglotta, Don Andrea Toti, il quale ebbe modo di vivere con lui e di conoscerlo ben da vicino nell'ultimo periodo della vita:

« Il suo attaccamento alla Congregazione è sempre stato immenso.

Il rispetto al Superiore, per lui, era sopra tutte le cose. Anche se, a volte, riceveva indicazioni un po' contrarie al suo modo di vedere, non discuteva assolutamente, ma ubbidiva con una disponibilità esemplare.

Delicato con chiunque si presentasse in casa, era pronto a servire tutti con il sorriso sulle labbra.

Personalmente ho incontrato in lui un vero fratello, sia per l'affetto, sia per la confidenza che aveva verso di me.

Si potrebbe riassumere tutto in due parole: *era buono* ».

Cari Confratelli, non voglio guastare un giudizio così positivo del nostro Pietro. Auguro a me e a voi che al termine della nostra vita possano dire la stessa cosa.

Nel mese di ottobre giunse alla nostra casa di Cumiana, gravemente ammalato. Non voleva essere ammalato. Si sforzava di stare bene, di non dare fastidio. Ma il male era più forte di lui. All'ospedale « San Luigi » di Orbassano diagnosticarono subito il terribile male: carcinoma polmonare. Pietro capì la sua situazione e abbracciò rassegnato la sua croce, senza mai lamentarsi. A chi lo visitava, facendogli coraggio, aveva una sola risposta, quasi naturale: « È toccata a me ».

Una sola volta ha pianto: quando salutò per l'ultima volta la sua buona mamma, la quale, anche se ammalata, volle essere vicina ancora una volta a

suo figlio, per fargli coraggio, per dirgli il suo amore, la sua pena nel non poter fare di più, per assicurarlo che pregava per lui giorno e notte la Madonna, recitando senza interruzione rosari su rosari.

I giovani dell'Istituto presero a cuore la causa del nostro Confratello. Non ci fu mai funzione religiosa in questo tempo in cui almeno uno non abbia ricordato il suo calvario e ne abbia chiesta al Signore la guarigione. Ma il Signore aveva disposto diversamente. Egli sa sempre quello che fa.

Il buon Dio dispose che Pietro venisse a morire proprio in quella casa, dove aveva trascorso gli anni più belli della sua giovinezza. Aveva cominciato qui la sua vita di consacrazione, ed è tornato proprio qui a terminarla, in mezzo ai giovani, che egli aveva sempre amati.

Nel dare il saluto, a nome dei suoi compagni, un giovane si esprime così: « Caro signor Cavallaro, nel paradiso ove sei arrivato vittorioso, chiedi con insistenza al Signore che scelga tra di noi coloro che devono sostituirti tra le file dei tuoi Confratelli Salesiani ».

È la preghiera che rinnova a nome di tutti i Confratelli della nostra Comunità, mentre ringrazio quanti hanno preso parte al dolore che ha colpito questa casa.

Un ringraziamento doveroso e sentito al Sig. Ispettore, Don Mario Colombo, il quale, la mattina di mercoledì 12 dicembre, presiedette i funerali nella Cappella del nostro Istituto, gremita di confratelli, parenti e giovani, e ci fu particolarmente vicino nel nostro lutto e nel nostro dolore.

A nome di tutta la comunità assicura il ricordo nella preghiera e chiede suffragi

Il direttore
Sac. Aldo Barotto

Dati per il necrologio: Coad. CAVALLARO PIETRO, nato a Cona (Venezia) l'11 gennaio 1930; morto a Bivio Cumiana (Torino) il 10 dicembre 1979, a 49 anni di età, 24 di professione.